

# Gunther Anders: «Essere o non essere»

 [labottegadelbarbieri.org/gunther-anders-essere-o-non-essere/](http://labottegadelbarbieri.org/gunther-anders-essere-o-non-essere/)

La Bottega del Barbieri

2 Aprile 2021

un “ripescaggio” di Giuliano Spagnul. Parte oggi una rubrica sui libri da recuperare

«Su uno dei ponti di Hiroshima c'è un uomo che canta e pizzica le corde di uno strumento. Guardatelo. Dove vi aspettate di trovare il volto, non troverete un volto ma una cortina: perché non ha più volto. Dove vi aspettate di trovare la mano, non troverete una mano ma un artiglio d'acciaio: perché non ha più mano». Queste sono le parole conclusive del discorso di Gunther Anders al IV Congresso internazionale contro le armi atomiche e nucleari e per il disarmo tenuto a Tokyo il 20 agosto 1958. E sono anche le parole con cui si apre il libro *«Essere o non essere. Diario di Hiroshima e Nagasaki»* dello stesso Anders pubblicato da Einaudi nel lontano 1962. Molte sono le opere che sono state ristampate in questi ultimi anni di questo tanto celebre quanto scomodo filosofo poco tollerante e poco rassegnato pacifista di fronte alla violenza del potere (1). Ma purtroppo nessuna ristampa è stata fatta di questo bellissimo (sempre che bellissimo si possa definire un testo che racconta di un'ecatombe di migliaia di morti) diario, ad eccezione della parte finale con le prime lettere a Claude R. Eatherly, il pilota della bomba per Hiroshima, che troverà una pubblicazione completa in *«Il pilota di Hiroshima ovvero la coscienza al bando»*, edizioni Linea d'ombra 1992 (prima edizione per Einaudi 1962).

Questa dimenticanza è probabilmente dovuta in gran parte alla caduta d'interesse sul pericolo nucleare bellico dopo le trepidazioni mondiali degli anni '50 e '60 e il sopraggiungere di altri immaginari catastrofici conseguenti al disastro del nucleare civile di Chernobyl e da ultimo di Fukushima, che si è andato coniugando con quello più prettamente ecologico del riscaldamento globale. Eppure ciò di cui si parla in questo libro è qualcosa che presiede a tutte le paure e le angosce che si sono concentrate dalla fine del secolo scorso a oggi. Perché, come dice Ernesto De Martino parlando di questo libro nella sua opera-testamento *«La fine del mondo»*: «la guerra nucleare è la fine del mondo non come rischio o come simbolo mitico-rituale di reintegrazione, ma come gesto tecnico della mano, lucidamente preparato dalla mobilitazione di tutte le risorse della scienza nel quadro di una politica che coincide con l'istinto di morte». (2)

È strano (ma forse non tanto) che questo filosofo dell'apocalisse oggi sia così poco frequentato. Si cita spesso il suo ex-amico Ernst Bloch che con il suo “principio speranza” vuole tener aperta la prospettiva dell'utopia e, di conseguenza, il “vivere senza speranza” di Anders non può che essere visto come una resa alla disperazione e alla rassegnazione verso un destino ineluttabilmente infausto. Eppure non c'è filosofo che sia stato capace, più di lui, a metter il dito nella piaga aperta della crisi dell'uomo occidentale di fronte a un mondo privato da ogni significato dopo la scomparsa di qualunque tipo di trascendenza. Come scrive il suo maggior studioso italiano Pier Paolo Portinaro: «Anders è tornato più volte a denunciare come ridicola la presunzione di superiorità ontologica dell'uomo rispetto al pluriverso ontico, l'orgoglio malriposto di quell'ente che al pari di ogni altra cosa danza, *hic et nunc*, sui piedi del caso». (3)

Una visione dell'esistenza umana che, come anticipava Flaubert, danza «non su un vulcano, ma su un'asse del cesso che mi ha l'aria di essere passabilmente marcia». (4) Ma la filosofia della disperazione andersiana è tutt'altro che nichilista; è proprio questo danzare sul precarissimo qui e ora, in modo cosciente e senza illusioni, a renderla uno strumento non solo di pungolo ma anche di riflessione sulla natura artificiale dell'essere umano, una natura storica quindi, che non gli permette di «ritornare sulle proprie capacità. E per quanto grande la sua abilità di apprendere, c'è una cosa che egli non può apprendere: a disapprendere ciò che sa» (pag. 25).

Ed è proprio questo uno dei temi più importanti nella sua opera principale (e più conosciuta) «*L'uomo è antiquato*» che con quel sottotitolo provocatorio «Considerazioni sull'anima nell'era della seconda rivoluzione industriale» ci parla della «vergogna prometeica» come quella «vergogna che si prova di fronte all'umiliante altezza di qualità degli oggetti fatti da noi stessi». È una perfezione tecnica che si misura con l'arretratezza di ciò che ci costituisce come umani: «dato che le prestazioni del nostro cuore, le nostre inibizioni, le nostre angosce, la nostra sollecitudine, il nostro pentimento si sviluppano in proporzione inversa alla grandezza delle nostre azioni (cioè si riducono in proporzione al crescere di queste) – siamo, a meno che le conseguenze di questo dislivello non ci annientino, effettivamente, gli esseri più dissociati, i più sproporzionati in se stessi, i più inumani che siano mai esistiti». (5)

L'arretratezza, il dislivello tra ciò che si è in grado di fare e il sentirsi responsabili delle sue conseguenze è raccontato nei fatti e nella realtà nuda e cruda di questo diario di viaggio in cui l'essere e il non essere si pongono come alternativa concreta al di là – come dice Norberto Bobbio nella prefazione – della «falsa profondità, l'inutile astruseria, la vacuità e l'ipocrisia della filosofia accademica, che non teme le onde procellose del nostro tempo, solo perché vi galleggia sopra come un sughero» (pag. XVII).

A lettura ultimata possiamo dire che non ci siamo trovati dinnanzi a una realistica rappresentazione dell'apocalisse attraverso le rovine e i racconti di chi è sopravvissuto ma piuttosto a un'opera di immaginazione. O meglio a un manuale per apprendere a immaginare in modo nuovo, non familiare, ciò che un processo di razionalizzazione vuole farci vedere come normale. Non riusciamo più a stupirci se non per l'effetto straniante di quelle bizzarre ombre umane stampate sui muri, folclorico resto di chi «più morto che morto non è possibile diventare» (pag. 205).

Nota 1: Le prese di posizione a favore di una violenza come legittima difesa contro la violenza di chi vuole, e può, sterminare l'intera umanità suscitarono un grande scalpore agli inizi degli anni '90. Per approfondire: Micaela Latini, *La dialettica della violenza: Il caso Gunther Anders* – <https://core.ac.uk/download/pdf/18541567.pdf>

Nota 2: Ernesto De Martino, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Einaudi 1977, pag. 476.

Nota 3: Pier Paolo Portinaro, *Il principio disperazione. Tre studi su Gunther Anders*, Bollati Boringhieri, 2003, pag. 55.

Nota 4: citato in Franco Rella, *Dall'esilio*, Feltrinelli 2004, p. 115.

Nota 5: Gunther Anders, *L'uomo è antiquato*, Bollati Boringhieri, 2003, vol. I, pag. 268

#### ALCUNE PUBBLICAZIONI DI – E SU – GUNTHER ANDERS (\*)

– Gunther Anders, *Amare, ieri. Appunti sulla storia della sensibilità*, Bollati Boringhieri, Torino 2004, pp. 172.

– Gunther Anders, *Brevi scritti sulla fine dell'uomo*, Asterios, Trieste 2016, pp. 110.

– Gunther Anders, *Discesa all'Ade*, Bollati Boringhieri, Torino 2008, pp. 176.

– Gunther Anders, *Discorso sulle tre guerre mondiali*, Linea d'ombra, Milano 1990, pp. 112.

– Gunther Anders, *Dopo Holocaust*, 1979, Bollati Boringhieri, Torino 2014, pp. 112.

– Gunther Anders, *Essere o non essere. Diario di Hiroshima e Nagasaki*, Einaudi, Torino 1961, pp. XVIII + 216.

– Gunther Anders, *Kafka. Pro e contro*, Corbo, Ferrara 1989, pp. XVIII + 138.

– Gunther Anders, *Il mondo dopo l'uomo. Tecnica e violenza*, Mimesis, Milano-Udine 2008, pp. 102. (Nuova edizione in diversa traduzione di *Stato di necessita' e legittima difesa*).

– Gunther Anders, *La battaglia delle ciliegie. La mia storia d'amore con Hannah Arendt*, Donzelli, Roma 2012, pp. LXXVI + 84.

– Gunther Anders, *La catacomba molussica*, Lupetti, Milano 2008, pp. 320.

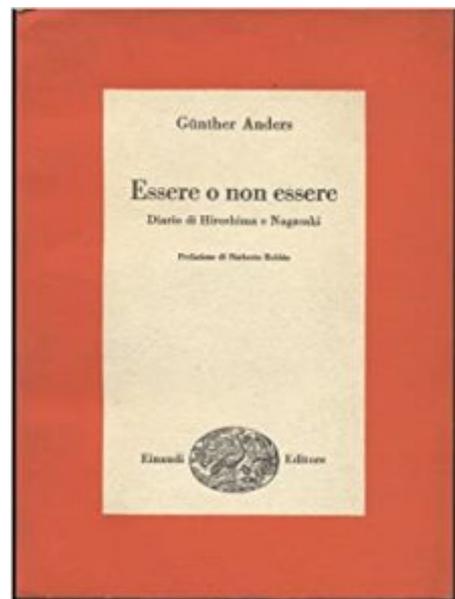
– Gunther Anders, *L'odio e' antiquato*, Bollati Boringhieri, Torino 2006, pp. 88.

– Gunther Anders, *Lo sguardo dalla torre*, Mimesis, Milano-Udine 2012, pp. 194.

– Gunther Anders, *L'uomo e' antiquato. I. Considerazioni sull'anima nell'era della seconda rivoluzione industriale*, Il Saggiatore, Milano 1963, pp. 336.

– Gunther Anders, *L'uomo e' antiquato. II. Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale*, Bollati Boringhieri, Torino 1992, pp. VI + 430.

– Gunther Anders, *Noi figli di Eichmann*, La Giuntina, Firenze 1995, pp. 112.



- Guenther Anders, *Opinioni di un eretico*, Theoria, Roma-Napoli 1991, pp. 110.
- Guenther Anders, *Patologia della liberta'*, Palomar, Bari 1993, pp. 132.
- Guenther Anders, *Stato di necessita' e legittima difesa. Violenza si' o no: una critica del pacifismo*, Edizioni cultura della pace, San Domenico di Fiesole (Fi) 1997, pp. 80.
- Guenther Anders, *Tesi sull'eta' atomica*, Edizioni del Centro di ricerca per la pace, Viterbo 1991, pp. 16.
- Guenther Anders, *Uomo senza mondo. Scritti sull'arte e la letteratura*, Spazio Libri Editori, Ferrara 1991, pp. II + 238.
- Guenther Anders e Claude Eatherly, *Il pilota di Hiroshima. Ovvero: la coscienza al bando*, Einaudi, Torino 1962, Linea d'ombra, Milano 1992, pp. 224.
- Hannah Arendt, Guenther Stern-Anders, *Le Elegie duinesi di R. M. Rilke*, Asterios, Trieste 2014, 2019, pp. 80
- Hannah Arendt e Guenther Anders, *Scrivimi qualcosa di te. Lettere e documenti*, Carocci, Roma 2017, pp. XVI + 194.
- Pier Paolo Portinaro, *Il principio disperazione. Tre studi su Guenther Anders*, Bollati Boringhieri, Torino 2003, pp. 180.

(\*\*) ripreso da “LA BIBLIOTECA DI ZOROBABELE”: segnalazioni librarie e letture nonviolente a cura del «Centro di ricerca per la pace, i diritti umani e la difesa della biosfera» di Viterbo

## QUESTA RUBRICA

Tutto nasce da un messaggio di Giuliano Spagnul: «Ti è mai venuta l'idea di fare una serie di recensioni, coinvolgendo una lista di persone per spingere alla ristampa (o verso una nuova casa editrice) di libri fuori catalogo, preziosi, da recuperare? io due o tre proposte le avrei». Ho risposto che mi sembrava una bella idea... Il tempo di coinvolgere un po' di amiche e amici. Partiamo oggi. Scadenza quattordicinale (insomma un venerdì sì e uno no). Abbiamo già la seconda recensione: sui libri “perduti” di Daniel Chavarría. E si annunciano: «Il signore della fattoria» di Tristan Egolf, «Poema pedagogico» di Anton S. Makarenko, «Chiese e rivoluzione nell'America latina» a cura della Fondazione Lelio Basso ... e altre promesse meno definite. Se qualcuna/o vuole inserirsi ovviamente troverà le porte aperte. *Ma una rubrica deve avere un titolo?* Ne abbiamo discusso e sono uscite queste proposte «Pagine perdute», «Salviamoli dal macero», «Libri da ri-animare» oppure (rubacchiando l'idea al quotidiano «*Le Monde*») «Ripescaggi» che abbiamo adottato provvisoriamente. Voi che dite? E chissà se i “nostri” illustratori ci regaleranno un logo. [**db per la “bottega”**]

La Bottega del Barbieri

